

**Comunità dell'Isolotto**  
3 febbraio 2019  
Noemi, Mauro, Maria, Giuseppe

**Per una teologia della liberazione di ogni vivente**  
**Considerazioni per un'ecologia integrale**

*La Sapienza insegna ai suoi figli  
e ammonisce quanti la comprendono.  
Chi la ama, ama la vita;  
chi la cerca avrà il favore di Dio.  
Chi l'asseconda eredita la gloria  
e il signore benedirà dove entra.  
Ministri del santuario sono i suoi ministri  
ed io amo la casa in cui dimora.  
"Chi ode me giudica nella verità  
e chi presta orecchio a me entra nel mio segreto.  
Se egli si affida a me, mi erediterà;  
anche la sua discendenza mi possederà.  
Quando il suo cuore si sarà riempito di me  
io svelerò a lui i miei segreti.  
se si allontana da me, lo rigetterò  
e lo consegnerò in mano a gente rapace".*

Ecclesiastico 4, 12-20

**Lettura**

Da "Romani", 8 (14-27)

Sono infatti quanti vengono mossi dallo Spirito di Dio i veri figli di dio. Giacché non riceveste uno spirito da schiavi per ricadere nel timore, ma riceveste quello spirito da figli adottivi che vi fa esclamare: Abba, padre? Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se figli, siamo anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo, dacché soffriamo insieme con lui per essere altresì con lui glorificati.

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non reggono il confronto con la gloria che dovrà manifestarsi in noi. La stessa intera creazione anela in ansiosa attesa alla manifestazione gloriosa dei figli di Dio; quella creazione che è stata sottomessa alla precarietà, non perché l'abbia voluto lei, ma per volontà di colui che l'ha sottomessa, sostenuta tuttavia dalla speranza che anche essa, la creazione, verrà affrancata dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta la creazione fino al momento presente geme e soffre i dolori del parto. E non essa soltanto; anche noi che già possediamo le primizie dello spirito, noi pure gemiamo dentro di noi, anelando alla redenzione del nostro corpo. Poiché siamo salvi, ma in speranza; ed una cosa sperata se la si vede già, non è più una speranza: infatti quello che si vede come lo si può ancora sperare? Se invece oggetto di speranza è quello che non vediamo, ad esso aspiriamo con costanza. E similmente anche lo spirito viene in soccorso alla nostra debolezza, poiché noi non sappiamo né che cosa si deve chiedere nella preghiera né come convenga chiederlo; ma lo spirito in persona intercede per noi con gemiti inesprimibili e colui che scruta i cuori sa qual è il desiderio dello spirito: sa che egli intercede a favore dei santi secondo gli intendimenti di Dio.

### **Commento**

*Il testo della lettera ai Romani offre una comprensione della realtà molto interessante e per certi versi innovativa per l'epoca in cui è scritta. Paolo vede la redenzione dell'umanità in stretta connessione con tutta la natura. Il creato non è percepito come qualcosa di statico, di dato una volta per tutte, ma è in un processo evolutivo di liberazione, teso al superamento della sua condizione attuale. L'immagine del parto evidenzia molto bene che nella natura sono continuamente in gestazione nuove forze, alimentate dallo Spirito di Dio, che spingono verso nuovi orizzonti, verso una realtà diversa, e d'altra parte che questa generazione di una nuova realtà comporta fatica e dolori, dovuti al distacco dalla situazione precedente. Molto dipende comunque dall'uomo dal suo assecondare l'azione dello Spirito.*

*Se l'individuo agisce come figlio di Dio, cioè sulla scia di queste forze che tendono al superamento della realtà presente, coinvolge nel suo farsi spirituale anche l'ambiente circostante. Allora anche la realtà parteciperà alle stesse forze spirituali e sarà quindi affrancata dalla schiavitù della precarietà. Come l'individuo mosso dallo Spirito diventa figlio di Dio e partecipa della sua libertà, così anche la natura, di conseguenza, parteciperà della libertà di Dio e alla sua gloria e felicità. L'essere umano e la natura sono in stretta connessione tra loro e il destino del primo si ripercuote necessariamente sul secondo elemento: sta agli esseri umani scegliere se assecondare le forze dello Spirito e redimere la natura, ben sapendo che ciò comporta disorientamento, dolori, angosce nella ricerca del nuovo e nel distacco dalle abitudini precedenti, oppure rimanere aggrappati al vecchio sistema, sperando di mantenersi nel guscio delle certezze precedenti; ma allora questo significa la morte spirituale e anche materiale sia dell'essere umano che della natura. Come nell'immagine del parto: se il feto non si distacca dal corpo della madre, muore lui insieme alla madre; se invece si assecondano le forze vitali, si genera una nuova realtà, portatrice di gioia e creatività.*

*Questa visione di Paolo dovrebbe essere ulteriormente approfondita, perché ci può dare molti spunti di riflessione per comprendere la realtà e per trovare gli strumenti adeguati per impostare correttamente il nostro rapporto con tutta la realtà vivente, fatta di animali, di piante e di suolo, quest'ultimo altrettanto vivo come gli altri viventi.*

### **Note introduttive**

Il tema che proponiamo questa mattina sarà probabilmente valutato come secondario, forse sostenendo che ce ne sono altri, più gravi da affrontare, rispetto cioè ai macroproblemi con cui ci troviamo a vivere ogni giorno e per i quali vorremmo trovare soluzioni.

Ad es. è un continuo moltiplicarsi di lanci di appelli, mobilitazioni per i migranti, che continuano nonostante tutto a morire. Mi sembra che ci si guardi bene, anche a livello politico, di iniziare a operare sulle cause di tale massacro umano. Anche l'accoglienza, del tutto necessaria e ineludibile ovviamente, se affrontata solo sul piano della ripartizione fra stati, sempre con carattere di emergenza, è tutto sommato una scelta di comodo, in quanto in seguito i migranti possono rappresentare mano d'opera a basso costo. Per fare solo un esempio, in Nigeria il crimine ambientale contro l'umanità dura da 60 anni e tutti lo sanno, ma si ha l'ipocrisia di chiamarli migranti economici, quando invece si dovrebbero chiamare "criminali economici" coloro che inquinano l'ambiente, e perseguire chi compie eccidi, distruggendo ogni mezzo di sussistenza delle popolazioni del delta del Niger, pur essendo la Nigeria tra i maggiori produttori di petrolio al mondo. Come si legge nella bellissima lettera di una nigeriana a Salvini, pubblicata da Famiglia cristiana: "la vostra civiltà e i vostri diritti umani hanno inquinato e distrutto la vita nel Delta del Niger e impiccato i nostri uomini migliori .....".

Quello che si cercherà di fare stamattina è quindi di provare ad ampliare un po' il nostro orizzonte, per rendersi conto che ogni questione, dalla crisi ambientale, migrazioni, povertà fino alle guerre, è strettamente collegata ai problemi macroeconomici, ma che esistono margini di intervento per un cambiamento, per un'inversione di tendenza che può scaturire solo se ne abbiamo acquisito la consapevolezza.

Gli aspetti che potrebbero essere presi in considerazione sono molteplici e complessi: affronteremo solo una parte di essi, senza nessuna pretesa esaustiva.

Nel 70° anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948, avevamo deciso, nella domenica precedente, di affrontare questo argomento, perché purtroppo si constata nella nostra società un regresso nell'applicazione di questi diritti, ma non è sufficiente avere dei punti fermi inderogabili a cui fare riferimento e ai quali tutti gli stati democratici dovrebbero attenersi perché vengano realizzati.

A proposito di diritti, mi è sembrato interessante riprendere il discorso che L. Guadagnucci, invitato da noi qualche anno fa una domenica per presentare il libro "Restiamo animali", ci propose circa l'allargamento della nostra visione sulla realtà. Nel capitolo "I diritti umani non bastano", dice "Io, nel mio piccolo ho raggiunto alcune persuasioni. La prima è che la lotta per i diritti umani non basta più, perché propone un orizzonte insufficiente. (...) Ma piano piano ho capito che attorno alla nozione di diritti umani si gioca da tempo una partita sporca. Questa nozione è diventata una bandiera, a volte una clava, per un gruppo di stati occidentali che non esitano a brandirlo sullo scenario internazionale per imporre le proprie politiche, per condizionare governi stranieri, per favorire imprese multinazionali amiche. (...) L'ideologia dei diritti umani è pesantemente condizionata da questo legame, che ne appanna il prestigio e la credibilità. La visione più larga, estesa ai diritti del vivente, si svincola da questo nesso storicamente caratterizzato e trova la sua autentica legittimazione altrove, in una dimensione non antropocentrica dalla quale si osservano il mondo e chi lo abita con sguardo nuovo. Il diritto alla vita implica un approccio davvero non violento, ossia di rifiuto dell'ingiustizia e al tempo stesso di rigetto di ogni logica di prevaricazione. Implica anche un superamento degli steccati: diritti umani e diritti animali non sono più due ambiti di impegno separati, due filoni di ricerca e di studio distinti, ma parti integranti di un'aspirazione unitaria alla giustizia".

### **Il nostro sistema sociale**

A questo proposito c'è un interessante articolo su Adista n.44/18 Documenti, di Federico Battistutta sulla teologia della liberazione animale, che evidenzia la necessità di allargare la nostra visuale, di uscire dall'antropocentrismo in cui siamo stati educati, ma anche dalla nostra logica greco-romana che sopravvaluta l'intelletto e non ci fa più percepire la connessione tra noi e gli altri viventi.

"Nel periodo compreso fra le due guerre Max Horkheimer (filosofo e storico tedesco della prima metà del '900) provò a descrivere la struttura sociale dell'epoca come una grande piramide: al vertice i grandi magnati dell'industria, seguiti dai proprietari terrieri, poi dai militari, liberi professionisti, i commercianti, fino a scendere ai livelli più bassi, con i contadini, gli operai, i disoccupati. Ancora più in basso le popolazioni dei territori coloniali, la cui miseria "supera ogni immaginazione". Ma alla base di questo immenso edificio, "la cui cantina è un mattatoio e il cui tetto è una cattedrale", vi è "l'indescrivibile, inimmaginabile sofferenza degli animali, l'inferno animale nella società umana, il sudore, il sangue, la disperazione degli animali". Ciò che Horkheimer ci vuole dire con questa metafora è che il processo di sfruttamento taglia trasversalmente tutto il vivente. La teologia della liberazione animale intende collocarsi su questo piano del discorso, dentro questo progetto di liberazione integrale in grado di includere anche gli animali non umani".

Questa struttura piramidale che connota la nostra società occidentale ha come presupposto una impostazione patriarcale che privilegia le relazioni verticali, crea una gerarchia di valore e di potere, per cui tutto è funzionale alle classi al vertice della piramide. Da ciò deriva la piena legittimazione allo sfruttamento degli indigenti (contadini, operai, disoccupati e ora anche immigrati), visti come persone di meno valore o addirittura non-persone, prive di dignità umana e di diritti.

Il grado più basso nella graduatoria dei valori è rappresentato dagli animali da reddito, su cui si può agire senza alcuna remora. Siamo in presenza di un processo di "cosificazione" del vivente: questo viene percepito, man mano che si scende nella piramide, come un oggetto più o meno a nostra

disposizione, senza una sua dignità autonoma. E questo si accompagna ad un aumento dei rapporti violenti, giustificati dalla negazione del valore del vivente.

A questa struttura patriarcale e intrinsecamente violenta, che noi abbiamo interiorizzato fin da bambini, sia maschi che femmine, si deve contrapporre e ricostruire una società matriarcale, come poteva essere alle origini della società umana. Un matriarcato che privilegia le relazioni orizzontali di cura e del dono, che non assolutizza la facoltà razionale a detrimento della sensibilità emotiva, che ha come valore di riferimento la grande Dea Madre, venerata come la forza femminile connessa con la natura e la fertilità, e riflessa dal corpo femminile.

La teologa Mary Judith Ressa (Adista n.1/19, pag 15) evidenzia come "A poco a poco con l'evoluzione verso l'immagine di un dio maschile questa natura comincia ad essere conquistata e controllata dal suo regno superiore della mente o dello spirito. Durante la nostra storia più antica questi opposti non esistevano. Ma la storia della specie umana è quella di una continua separazione dalla terra, un processo progressivo di disconnessione che ci ha condotto al momento attuale, in cui siamo così indipendenti dalla terra da vederla semplicemente come una fonte di risorse da utilizzare e dominare. Un atteggiamento molto presente nella nostra eredità giudaico-cristiana.

Tuttavia la presenza della Grande Madre non è stata completamente cancellata: è talmente dentro ai nostri geni che non è possibile estirparla. Siamo molte a credere che stia emergendo sotto una nuova forma: non più come un'immagine concreta di una divinità femminile, ma come ciò che tale immagine rappresentava: una visione della realtà in cui tutta la comunità della vita partecipava a una relazione mutua. Queste nuove intuizioni stanno arrivando da ciò che definiamo come la Nuova Scienza", rappresentata dalla fisica quantistica, che vede tutti gli esseri in stretta connessione tra loro in un inscindibile legame di vita.

Questa visione è stata fatta propria anche da papa Francesco nell'Enciclica Laudato si': "D'altra parte quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale niente e nessuno è escluso da tale fraternità. Di conseguenza è vero anche che l'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani. Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone. Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura è contrario alla dignità umana. Non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà: pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo. Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche fra noi, con tenero affetto al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra" (92).

E ancora: "L'antropocentrismo moderno, paradossalmente, ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà, perché questo essere umano non sente più la natura come norma valida, né come vivente rifugio. La vede senza ipotesi, obiettivamente, come spazio e materia in cui realizzare un'opera nella quale gettarsi tutto, e non importa che cosa ne risulterà" (115).

Auspica quindi lo sviluppo di una spiritualità ecologica, fatta di sobrietà: "La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona e ogni cosa, imparano a familiarizzare con le cose più semplici e ne sanno godere. (...) La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita" (223).

Riscoprire il nostro legame con la natura e con tutti gli esseri viventi (e qui il ruolo femminile è fondamentale) ci porterà quindi ad un rapporto nonviolento con la realtà circostante, e più sereno anche nei confronti del nostro corpo, fatto degli stessi elementi degli animali, delle piante e della terra, perché noi veniamo dalla madre terra.

### **La situazione della madre terra**

Prendendo spunto da articoli dell'Extraterrestre, inserito che esce il giovedì con il Manifesto, e che si occupa di sostenibilità ambientale e delle sfide ecologiste del futuro, evidenzio un articolo di C.Petrini che sottolinea come "il modo in cui l'umanità, produce trasforma distribuisce, commercializza e consuma il cibo è un punto centrale per delineare gli scenari di domani, mentre comprendere quali sono le tendenze globali a cui stiamo assistendo è cruciale per contestualizzare anche il nostro agire quotidiano".

Fornisce qualche dato sull'ultimo rapporto della FAO (Lo stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo) uscito l'11 settembre 2018, che indica come probabile il fallimento dell'obiettivo Onu "Fame zero entro il 2030" a causa dei cambiamenti climatici, insieme ai conflitti in varie parti della Terra, e di conseguenza della crisi alimentare nel mondo. In effetti nel 2017 il numero di persone denutrite è aumentato a 821 milioni circa 1 su 9, tornando ai livelli di quasi 10 anni fa. Fa presente inoltre che il maggiore responsabile del cambiamento climatico è la filiera alimentare che in assoluto è il settore produttivo che incide in maniera più pesante nell'emissione di gas serra nell'atmosfera, con una percentuale sopra il 30% del totale (per capirci oltre i trasporti e l'industria estrattiva messi insieme). E' evidente che il problema non è uno solo. O meglio, il problema è il modello economico turbo-capitalista oggi dominante che incarna una logica estrattiva sia per ciò che riguarda le risorse naturali sia per ciò che riguarda le relazioni sociali e che si riflette in molti ambiti diversi.

"In questo senso il cibo rappresenta un paradigma decisivo per innescare un cambiamento. Per quanto la situazione a livello globale appaia compromessa e per quanto i grandi poteri finanziari del nord del mondo sembrino assolutamente impermeabili al cambiamento e inattaccabili, non dobbiamo dimenticarci che ancora oggi il 75% del cibo sul pianeta è prodotto da 500 milioni di piccole aziende agricole a dimensione familiare che a ogni latitudine rappresentano la spina dorsale della sicurezza alimentare. Questa moltitudine è spesso sotto scacco della cosiddetta agroindustria perché rappresenta il suo opposto. (...) E' su questo crinale tra agricoltura contadina/bio e agroindustria che dobbiamo tornare ad essere veramente protagonisti. L'unico modo per auspicare veramente un cambiamento, è quello di promuoverlo ogni giorno con le nostre scelte quotidiane. Non si tratta di illuderci che tutto dipenda da noi come singoli individui, e nemmeno trovare la maniera di pulirsi un po' la coscienza, al contrario significa prendere coscienza che noi siamo coloro che devono influenzare i processi politici, che devono orientare le scelte dei decisori che devono pretendere un cambio di paradigma che consenta a tutti di poter aspirare ad una esistenza dignitosa e promettente oggi e nel futuro". (C.Petrini, *La terra è malata*, Extraterrestre p.72)

In un'intervista sempre a Petrini L. Castellina a proposito dello slogan "aiutiamoli a casa loro", chiede il suo parere circa le possibilità di un intervento in aiuto delle popolazioni costrette ad emigrare. Nella risposta P. mette in evidenza le devastazioni che il colonialismo ha prodotto imponendo monoculture e scambi ineguali, depredando questi paesi di preziose energie umane. "Un altro tipo di agricoltura potrebbe essere la soluzione se si riuscisse ad ottenere un cambiamento dei modelli alimentari dell'umanità. Bisognerebbe ridurre ad es. di almeno il 50% il nostro consumo di carne. Ma questa riduzione sono gli abitanti del nord che devono operarla, sono loro che consumando una media di 92 kg. di carne annui per persona (125 negli U.S.A.), una quantità non sostenibile, diventa la prima causa che impoverisce tutti, ma in particolare l'agricoltura del sud del mondo, colpita da siccità e da tutto il resto. (...) in fondo 100 anni fa ne consumavamo 22 kg l'anno e siamo sopravvissuti lo stesso. Questa non è una scelta che può essere imposta dai governi, con una legge. E' una scelta di comportamento che deve essere adottata da ognuno. I comportamenti oggi incidono enormemente, serve soggettività dei comportamenti individuali e collettivi, adottarli è politica".

Poi chiede un parere sul fatto che i mercati dei paesi poveri continuano a subire l'invasione di prodotti esteri e dei relativi modelli culturali. Nella risposta Petrini parla del "grande inganno degli

"aiuti" finalizzati sempre più a creare le strutture e le condizioni per assorbire le esportazioni, anziché consentire uno sviluppo eco-sostenibile dell'agricoltura, (...) per mettere in grado le popolazioni di conquistare sovranità alimentare, di non essere più alla mercé di qualche pacco dono. Non è possibile risolvere il problema delle massicce migrazioni che oggi si verificano se non si capisce cosa la globalizzazione, vale a dire lo strapotere del capitale finanziario e delle multinazionali, sta producendo nel mondo".

## Documentazione

Riportiamo solo due stralci da una lettera di **Aldo Capitini**, fra i primi in Italia a promuovere il movimento non violento, che già negli anni '30 aderì al vegetarianesimo, come conseguenza della scelta di non uccidere e in opposizione alla violenza fascista.

### Anche il vegetarianesimo può rientrare nella liberazione sociale-religiosa

Lettera di religione n.18

Ho detto più volte in queste Lettere che la religione è vita religiosa, e la vita religiosa è liberazione sociale-religiosa, la quale significa due cose:

a) l'inizio di una realtà diversa, liberata dai limiti, sempre più positiva nel bene, concretamente ideale al massimo;

b) la presenza di tutti gli esseri a questa realtà, presenza sempre meglio accertata e goduta.

Vediamo come il vegetarianesimo, attuato in questa realtà di trapasso, avvicini alla realtà liberata nei due significati dati sopra.

1. Il v. è atto di affetto e rispetto per molti esseri viventi, che non vengono più sottoposti all'uccisione per trarne le loro carni.

Quindi è ampliamento dell'unità amore (posto che il v. venga deciso per amore, e non per altre ragioni).

Questo ampliamento non è da disprezzare: si parla tanto, dai patrioti, di ampliare dalla famiglia alla patria; dagli europeisti, dalla nazione al continente; dai mondialisti, dal continente al mondo; e perché non deve aver valore un allargamento di attenzione, di solidarietà dal genere umano a tanti esseri animali? in ciò che è finora possibile; non nell'assurdo, per es. che essi capiscano la poesia. L'amore se è vero, tende ad attuarsi e perciò sta nel concreto, pur sollecitando la realtà ad aprirsi sempre più.

E in questo caso non accetta una barriera per sempre fissa e invalicabile, e tenta il concretamente possibile per liberare; ed è certamente un buon passo in questo il mutare la considerazione che facciamo di tanti esseri viventi.

(...)

3. Questo tendere all'ampliamento, a fare tali passi avanti, ci fa sentire un'altra cosa importante: che al bene verso cui andiamo, e può essere oggi una musica, una soddisfazione morale, un giorno di festa, e più oltre la liberazione, noi non vogliamo andare da soli, ma insieme con altri, con molti, coralmemente, con tutti.

Non è facile arrivare a sentire tutti; ma si è agevolati in questo se si toglie l'arresto a sentire uno, due, tre, quattro, " e poi basta"; e si è invece disposti ad andare oltre, arrivando ad altri, via via sempre più.

Così viviamo tutti nella direzione di ampliamento infinito, anche se nel concreto e nei limiti attuali noi non possiamo toccar veramente tutti.

Il concetto religioso che sta qui è molto importante: che è finito il rapporto tra l'individuo isolato e Dio, tutto il resto contando come inessenziale; e che noi intendiamo la liberazione nostra, insieme con tutti, di là da ogni evento, crisi, giudizio particolare.

(...)

Aldo Capitini, 30 maggio 1953

*L'agricoltura biologica si candida a diventare la resilienza degli ecosistemi per fronteggiare l'effetto serra, attraverso una migliore gestione del suolo e diversificando le produzioni*

# Colture, la chiave bio contro il caos climatico

di Luca Colombo e Vincenzo Vizioli

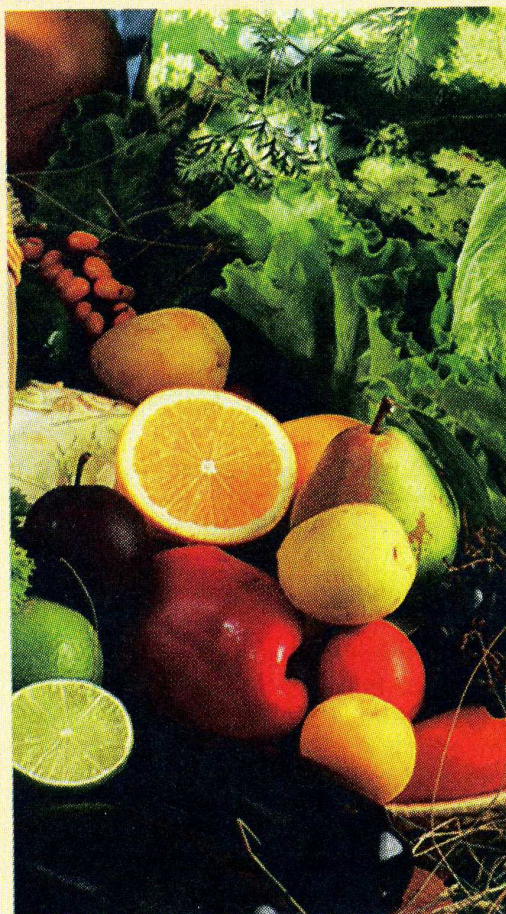
Il Comitato Mondiale per la Sicurezza Alimentare ha richiesto al suo Panel di Esperti di Alto Livello di inquadrare il contributo dell'agroecologia alla lotta alla fame in vista della sua 46esima sessione in programma per ottobre 2019, quando delibererà in merito, indicando politiche e pratiche che ne fomentino l'adozione e ne sgombrino il cammino. Il Panel ha recentemente licenziato una prima bozza del suo rapporto dalla quale emerge come il biologico sia in prima linea tra gli approcci più autenticamente agroecologici e più concorrenti al suo dispiegamento.

Il rapporto è particolarmente declinato al futuro e, in sostanza, si pone il cruciale quesito se l'agroecologia possa sfamare il mondo: nel rispondervi, sottolinea come recenti stime indichino al 19% la necessità di crescita al 2050 della produzione agricola globale per garantire le forniture alimentari necessarie alla popolazione mondiale. Un dato significativamente inferiore alle stime tardo-malthusiane che continuano a essere evocate per spingere l'acceleratore produttivista e ampiamente in linea con il tasso di progresso delle rese agrarie.

Detto quindi che non incombe una carestia o penuria alimentare più o meno imminente, come si fa a garantire approvvigionamenti compatibili con le esigenze

climatiche, ambientali, reddituali dei produttori, di coesione territoriale, di accessibilità per i consumatori?

Nell'esaltare le risorse endogene presenti nel sistema agrario e valorizzando al massimo l'energia radiante del sole attraverso la fotosintesi, l'agricoltura biologica mira a ridurre il livello di energia introdotta nell'agroecosistema per divenire più economica e amica del clima, mettendo in evidenza aspetti distintivi



quali la conservazione della sostanza organica del terreno, la conservazione e valorizzazione della biodiversità di interesse agrario, la tutela delle risorse naturali, la riduzione dell'impatto ambientale e la fornitura di servizi ecologici. Questi aspetti rappresentano approcci specifici del biologico come lo sono le peculiarità dell'ambiente, del territorio, del mercato di riferimento e del contesto rurale che guidano molte delle scelte che l'azienda bio si trova a formulare.

Al cuore dell'agroecologia vi è infatti l'idea che i sistemi agrari debbano simulare funzioni e strutture degli ecosistemi naturali per garantire una maggiore flessibilità rispetto all'incognita biotica e climatica, una bassa pressione di patogeni e parassiti e una sostenuta fertilità biologica dei suoli. In modo analogo, il ciclo dei nutrienti o dell'acqua deve ispirare modelli di economia circolare dove i flussi siano orientati al saldo zero, rigenerando l'ambiente e minimizzando gli sprechi attraverso un disegno che integri la produzione di cibo ed energia con la gestione di acqua e prodotti di scarto. Con il progressivo riscaldamento del pianeta, inoltre, le esigenze di compatibilità climatica spin-

gono l'approccio agroecologico del biologico a perfezionarsi sulla base dei saperi diffusi tra i singoli operatori, rendendoli più capaci di adattarsi alle variazioni meteorologiche e climatiche, approccio che acquisirà sempre più valore nei prossimi anni. Si tratta pertanto di una sfida tecnica, ma anche (a) politica e di ricerca, oltre che all'intera società.

La proposta agroecologica del bio si candida così quale chiave per aumentare la resilienza degli agroecosistemi per fronteggiare il caos climatico, accrescendo la capacità degli agricoltori di adattarsi ai cambiamenti climatici e a sempre più frequenti eventi estremi, attraverso una migliore gestione del suolo e un sistema diversificato di produzione. La resilienza ai disastri climatici è infatti altamente legata al livello di biodiversità aziendale e territoriale, una delle principali caratteristiche dei sistemi agroecologici.

Come tradurre la diversificazione culturale in diversificazione reddituale, mitigando anche la volatilità e incertezza economica, è tema altrettanto serio: il biologico si dimostra capace di garantire un reddito medio aziendale superiore al convenzionale (in Italia è stimato del 16%

maggior) ed è evidente come se le esternalità negative dell'agricoltura convenzionale fossero imputate nel prezzo delle derrate, il differenziale di reddito salirebbe sensibilmente (si stima, ad esempio, che la conversione a biologico dell'agricoltura britannica ne ridurrebbe le esternalità del 75%, da 1.514 a 385 milioni di sterline all'anno), con inevitabili conseguenze anche sulla competitività economica degli alimenti sul mercato. Ed è su questo punto che devono intervenire le politiche – agricole, di ricerca e socio-economiche – per far sì che una piena conversione alla sostenibilità del sistema alimentare si coniughi con i temi di equità e di accesso al cibo per tutti in qualità e quantità adeguate.

Il biologico è capace di fare la sua parte. Servono ora strumenti e volontà delle politiche affinché ci si liberi delle zavorre che intralciano l'adozione di un paradigma alternativo aumentandone i costi anche se si dimostra più efficiente.

\* Segretario generale di Firab (Fondazione italiana per la ricerca in agricoltura biologica e biodinamica)

\*\* Presidente Aiab (Associazione italiana per l'agricoltura biologica)

## [ il manifesto ]

UN ANNO VISSUTO BIO LOGICAMENTE 77

### Aforismi

Spesso le persone sostengono che gli umani hanno sempre mangiato animali, come se questo giustificasse la continuazione della pratica.

Secondo questa logica, non dovremmo neppure impedire l'omicidio, perché anch'esso è sempre stato praticato dall'inizio dei tempi. (*Isaac Bashevis Singer*)

Il modo perfettamente "razionale" in cui noi uomini alleviamo li animali per ucciderli è un ottimo esempio della barbarie della ragione. (*Tiziano Terzani*)

E a forza di sterminare animali si era capito che anche sopprimere l'uomo non richiedeva un grande sforzo. (*Erasmus da Rotterdam*)

Nulla darà la possibilità di sopravvivenza sulla terra quanto l'evoluzione verso una dieta vegetariana. (*Albert Einstein*)

Verrà il tempo in cui l'uomo non dovrà più uccidere per mangiare, e anche l'uccisione di un solo animale sarà considerata un grave delitto. (*Leonardo da Vinci*)

L'idea dell'uomo, nella storia europea, trova espressione nella distinzione dall'animale. Con l'irragionevolezza dell'animale si dimostra la dignità dell'uomo. Quest'antitesi è stata predicata con tale costanza (...) che appartiene ormai, come poche altre idee, al fondo inalienabile dell'antropologia occidentale. (*Max Horkheimer, Theodor W. Adorno*)



68.

Gli uomini ti guardano<sup>1</sup>. Le atrocità sollevano un'indignazione minore, quanto piú le vittime sono dissimili dai normali lettori, quanto piú sono «more», «sudice», *dago*<sup>2</sup>. Questo fatto illumina le atrocità non meno che le reazioni degli spettatori. Forse lo schema sociale della percezione presso gli antisemiti è fatto in modo che essi non vedono gli ebrei come uomini. L'affermazione ricorrente che i selvaggi, i negri, i giapponesi, somigliano ad animali, o a scimmie, contiene già la chiave del *pogrom*. Della cui possibilità si decide nell'istante in cui l'occhio di un animale ferito a morte colpisce l'uomo. L'ostinazione con cui egli devia da sé quello sguardo – «non è che un animale» – si ripete incessantemente nelle crudeltà commesse sugli uomini, in cui gli esecutori devono sempre di nuovo confermare a se stessi il «non è che un animale», a cui non riuscivano a credere neppure nel caso dell'animale. Nella società repressiva il concetto stesso dell'uomo è la parodia dell'uguaglianza di tutto ciò che è fatto ad immagine di Dio. Fa parte del meccanismo della «proiezione morbosa» che i detentori del potere avvertano come uomo solo la propria immagine, anziché riflettere l'umano proprio come il diverso. L'assassinio è quindi il tentativo di raddrizzare la follia di questa falsa percezione con una follia ancora maggiore: ciò che non è stato visto come uomo, eppure lo è, viene trasformato in cosa, perché non possa confutare, con un movimento, lo sguardo del pazzo.

69.

Gente da poco. Chi non crede nelle forze storiche oggettive, ha buon gioco a prendere come argomento la con-

<sup>1</sup> Parafraresi del titolo nel noto libro di Paul Eipper *Tiere sehen dich an* (Le bestie ti guardano).

<sup>2</sup> Termine spregiativo dello slang americano per indicare gli italiani, gli iberici e gli ibero-americani.

## "Io ringraziare desidero"

*In quest'ora della sera  
da questo punto del mondo*

*Io ringraziare desidero il divino  
labirinto delle cause e degli effetti  
per la diversità delle creature  
che popolano questo universo singolare  
ringraziare desidero  
per l'amore, che ci fa vedere gli altri  
come li vede la divinità  
per il pane e per il sale  
per il mistero della rosa  
che prodiga colore e non lo vede  
per l'arte dell'amicizia  
per l'ultima giornata di Socrate  
per il linguaggio, che può simulare la sapienza  
io ringraziare desidero  
per il coraggio e la felicità degli altri  
per la patria sentita nei gelsomini*

*e per lo splendore del fuoco  
che nessun umano può guardare  
senza uno stupore antico*

*(...)*

Mariangela Gualtieri, dal libro *"Le giovani parole"*, Einaudi, 2015

## **Lettura comunitaria**

Consapevoli che il cammino dell'umanità verso la tolleranza, l'accoglienza reciproca, la solidarietà, l'amore gratuito e generoso è lungo e difficile, uniamo le nostre mani per darci reciprocamente la forza di assumere le nostre responsabilità senza ricorrere a più facili deleghe.

La nostra gratitudine va a tutte quelle donne e quegli uomini che osano rompere schemi precostituiti per mettersi in discussione ed arricchire così di nuovi e creativi contributi il cammino di tutti noi verso una sempre maggiore consapevolezza e liberazione.

Il sostegno reciproco ci sia di aiuto nel percorso della nostra vita, affinché anche gli uomini, come la donna che versò l'unguento prezioso sul capo di Gesù, non dimentichino la dimensione della gratuità, della tenerezza e dell'amore, perché i cuori sono affranti come i corpi.

Nella generosità di tanti incontri solidali, riconosciamo il dono che Gesù fece di sé la notte prima di essere ucciso dai sacerdoti e dai potenti del suo tempo quando a tavola, insieme agli uomini e alle donne che aveva raccolto attorno a sé, prendendo un pezzo di pane lo spezzò e lo diede loro dicendo:

"Prendetene e mangiatene tutti: questo è il mio corpo"

Poi, preso il calice del vino, lo diede loro dicendo:

"Prendete e bevetene tutti:

questo è il mio sangue per la nuova alleanza. Fate questo in memoria di me".

Per questa comunione tra cielo e terra tra uomini e donne, tra passato-presente e futuro condividiamo questi segni del pane e del vino.